

sulla guerra non posso che nutrire gli stessi sentimenti di Chirac. Roma, 13 novembre: esprimo la personale soddisfazione perché sono stato unico tra i Premier ad avere espresso il convincimento che Saddam Hussein avrebbe accettato la risoluzione dell'ONU. Praga, 21 novembre: se si andrà ad una azione militare contro l'Iraq, si tratterà di un'azione comune, di un'azione multilaterale. Roma, 30 dicembre: gli Stati Uniti hanno garantito che non daranno luogo a nessuna azione armata, se non nell'ambito delle Nazioni Unite. Roma, 19 gennaio 2003 (qui parla il ministro degli affari esteri): è necessario dare agli ispettori il tempo che loro stessi riterranno necessario per concludere il loro lavoro. A Roma, il 23 gennaio, il Presidente del Consiglio afferma: sappiamo che ci sono ulteriori prove certe, su cui siamo tenuti alla riservatezza, sulle armi di Saddam Hussein (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale: «Basta!»*). Roma, 24 gennaio: ho convenuto con il Primo ministro spagnolo Aznar sull'assoluta inutilità di una riunione dei Capi di Stato e di Governo europei (che si sarebbe tenuta con successo pochi giorni dopo). Roma, 1° febbraio, in un'intervista a Milan Channel: nessuno ritiene che un'organizzazione così diffusa nel mondo come Al Qaeda possa riuscire ad essere così organizzata senza il supporto di uno Stato; si ha ragione di ritenere che questo Stato sia l'Iraq. Mosca, 3 febbraio: una seconda risoluzione delle Nazioni Unite è non necessaria, tuttavia, anche per chi dovrà intervenire in guerra sarebbe opportuna per dare legittimità all'azione. Roma, 5 febbraio: un intervento militare in Iraq, per avere piena legittimità, richiederebbe una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, io continuo il mio intervento.

PRESIDENTE. Fa benissimo!

FRANCESCO RUTELLI. Ancora, Roma, 7 febbraio: se non ci sarà la seconda risoluzione, avremo, oltre al danno della guerra, tre danni ancora peggiori: l'ONU perderebbe la credibilità come istituzione capace di garantire la pace e la sicurezza nel mondo, avremo la sparizione di fatto dell'ONU, avremo un tracollo nella NATO tra l'Europa e gli Stati Uniti, avremo una divisione all'interno della stessa Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa – Applausi polemici di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Modena, 9 febbraio: se fossero solo gli Stati Uniti ad aprire il conflitto con l'Iraq, ci sarebbero risultati catastrofici per l'Europa. Roma, 28 febbraio: l'azione militare di un paese al di fuori dell'ONU rappresenterebbe un fatto nefasto; non credo che nessuno si caricherà di una responsabilità così grave. Infine, il 12 marzo, dopo le dichiarazioni del ministro Martino sulla sua propensione personale ad andare in guerra, il Presidente del Consiglio afferma: quella è una sua convinzione personale; io non sono un tecnico, non sono un tutto-ologo, non bisogna porre a me la richiesta su cose che non conosco; Martino, facendo il ministro della difesa, è anche un tecnico; avrà riferito voci che ha sentito.

Signor Presidente, lei consegna, purtroppo, alla scena internazionale un'Italia declassata, priva di credibilità, priva di spina dorsale.

Noi restiamo fedeli ai valori che hanno ispirato per cinquant'anni la politica estera ed europea della nazione. Lo confermiamo: siamo pronti ad assumere tutte le responsabilità necessarie per restituire l'autorità, l'autorevolezza ed il prestigio dell'Italia (*Vivi prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

È vero, ministro Frattini, è il tempo delle scelte: noi abbiamo da tempo detto « sì » alle Nazioni Unite e « no » alla dittatura di Saddam Hussein. Tuttavia, oggi si vota un'altra cosa: si vota « sì » o « no » alla guerra. Voi dite « sì », noi diciamo « no » (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale ha condiviso pienamente la relazione che questa mattina il Presidente del Consiglio ha illustrato all'Assemblea. L'ha condivisa perché ci è sembrato che abbia dato chiaramente conto, ai deputati in aula, del ruolo e della posizione che l'Italia in queste ultime settimane ha svolto nel consesso internazionale.

Ho appena sentito la lunga serie di citazioni dell'onorevole Rutelli: era una ravvicinata rassegna stampa di tante dichiarazioni rese in un tempo recente. Non farò la stessa cosa perché altrimenti non so dove finiremmo. Dico che proprio quelle dichiarazioni, onorevole Rutelli, danno il senso di un ritrovato ruolo della politica internazionale dell'Italia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, dopo ci sono altri interventi...

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, li lasci pure parlare, preferisco non essere interrotto (*Si ride*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa.

IGNAZIO LA RUSSA. Mi riferisco ad un ruolo pervicace ed attento del Governo italiano a non essere, come è avvenuto per tanti anni, completamente assenti dal consesso internazionale.

Proprio le frasi che l'onorevole Rutelli ha citato sono la migliore testimonianza del tentativo italiano di mantenere l'elastico stretto, vicino tra le posizioni europee e gli amici americani (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Proprio quelle citazioni sono la prova evidente del tentativo italiano di spendersi per mantenere lontano il pericolo della guerra ed avvicinare ogni possibilità di accordo del mondo occidentale di rinnovare il patto contro il terrorismo che era stato acceso non a caso — caro onorevole Rutelli, lei lo ha dimenticato — ma dopo il più grande attentato terroristico della storia. Quel sentimento di unità antiterroristica si è un po' disciolto come neve al sole.

La ringrazio, quindi, signor Presidente del Consiglio, per il ruolo che l'Italia ha riconquistato che tornerà molto utile quando, dopo questa tragica fase, bisognerà ricostruire, quando vi sarà bisogno del ruolo italiano per lanciare un ponte verso i paesi rivieraschi del Mediterraneo, per riallacciare ancora di più i contatti all'interno dell'Europa, per mantenere costante la vicinanza agli amici americani. Tornerà assai utile il ruolo coerente ed intelligente che l'Italia ed il nostro Governo hanno tenuto in queste ultime settimane. Ringrazio lei e tutti i componenti del Consiglio supremo della difesa — presieduto dal Presidente della Repubblica, con la partecipazione dei ministri, del Presidente del Consiglio, del Vicepresidente del Consiglio Fini, dei capi delle Forze armate — che oggi ha sancito alcune cose che, forse, non sono state lette o capite bene.

Infatti ancora oggi sento, anche negli interventi che ho appena ascoltato, pendolare l'analisi della posizione italiana tra il « partecipiamo alla guerra » e « la nostra posizione è poco chiara ». La nostra posizione è chiarissima ! Ed, anzi, ve la leggo: il Consiglio supremo di difesa ha deciso l'esclusione della partecipazione italiana dei nostri militari alle azioni di guerra. Ha deciso l'esclusione della fornitura e della messa a disposizione di armamenti e

mezzi militari di qualsiasi tipo. Ha deciso l'esclusione dell'uso di strutture militari quali basi di attacco diretto ad obiettivi iracheni. Ha deciso che la nostra posizione è quella di « non belligerante ». Ha deciso — e su questo avete evidentemente delle obiezioni (legittime forse, ma a mio avviso sbagliate) — il mantenimento dell'uso delle basi per le esigenze di transito, di rifornimento e di manutenzione dei mezzi, nonché la possibilità di sorvolare il nostro spazio aereo. Ha cioè deciso che l'Italia faccia esattamente quello che fanno la Germania e la Francia che hanno posizioni politiche diverse dalle nostre.

Allora chiariamo innanzi tutto questo. La differenza c'è: è politica! Noi abbiamo ritenuto in questa circostanza, al di là dei temi giuridici che pure sono stati illustrati e che parlano di liceità dell'intervento, noi abbiamo deciso che non poteva essere interrotta la nostra amicizia, il nostro rapporto transatlantico con gli Stati Uniti, essendo vicini alla loro decisione (immagino assai sofferta) di attivarsi in prima persona, ma non da soli — non da soli, onorevole Rutelli —, per cercare di sconfiggere quello che da tutti, anche da lei, è stato considerato una minaccia per il mondo, cioè il regime iracheno di Saddam.

Avrei avuto molto piacere di vedere le tante manifestazioni per la pace (che capisco e alle quali ci si può anche unire) insistere non tanto contro gli Stati Uniti d'America quanto nell'invito a Saddam a lasciare libero il proprio popolo, ad andarsene, ad accettare la richiesta dell'esilio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)! Non ho visto una sola manifestazione in questa direzione!

Mi rendo conto della difficoltà della posizione della sinistra, costretta a inseguire i temi della demagogia (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

IGNAZIO LA RUSSA. ... i temi della speculazione interna e i temi dell'interesse

elettorale (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

IGNAZIO LA RUSSA. No, non c'è problema, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sono tra due fuochi, perché tra l'altro l'onorevole La Russa mi chiede di non interrompere.

IGNAZIO LA RUSSA. Mi rendo conto della vostra difficoltà. L'Ulivo mondiale, quello di Blair, quello di Clinton, quello che comprendeva D'Alema, non sta dalla vostra parte! Il mito della sinistra (Blair, Clinton) è finito dalla parte giusta! È rimasta solo l'Italia, sulle posizioni (almeno coerenti) di Rifondazione comunista! Questa è la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Allora credo che bisogna dire delle cose chiare. Credo che la demagogia vada abbattuta con il ragionamento. Vedete, cari colleghi, noi riteniamo che soltanto chi si adagia in un pacifismo acritico e pregiudiziale unilaterale finisce con il convincere o con il rafforzare il convincimento dei dittatori come Saddam di poter resistere alla pressione di chi vorrebbe disarmare. Noi riteniamo che solo chi mette nel conto l'uso della forza lavora realmente per fermare le mani del terrorismo mondiale e per garantire la pace! Queste frasi, che io ho così riassunte, sono per l'appunto contenute anche nella dichiarazione di ieri di Clinton, che dice esattamente: solo la minaccia dell'uso della forza angloamericana ha consentito agli ispettorati di entrare in Iraq; senza una credibile minaccia della forza, Saddam non disarmerà mai. Parola di Clinton!

Ma, se non vi piace Clinton, cito uno dei vostri giornali *il Riformista* dice (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)... non è un vostro giornale, chiedo

scusa! Voi potete tranquillamente contestare la posizione del Governo, ma perché *il Riformista* — un vostro giornale e non io — vi chiede di arrivare a posizioni di ostilità e di boicottaggio? Perché? Io una risposta ho cercato di darmela: la verità è che le motivazioni giuridiche che avete addotto non contano nulla se è vero, come è vero, che — è stato ricordato più volte — l'unica guerra che l'Italia ha fatto senza l'egida dell'ONU è avvenuta quando Presidente del Consiglio era l'onorevole D'Alema (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*). E ha fatto bene a farla ma è stata quella l'unica occasione.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la invito a concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Mi avvio a concludere, signor Presidente, vorrà dire che salto questa circostanza, anche se ci sono state molte interruzioni.

Presidente, credo che la pace si possa difendere in tanti modi e ce n'è uno che mi piace molto, perché noi vogliamo la pace! Ogni giorno 8.895 italiani non fanno girotondi, non innalzano bandiere multicolori, ma difendono davvero la pace: sono i nostri alpini in Afghanistan, sono i nostri soldati in missione di pace nel mondo. Grazie ragazzi, siamo con voi per la pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, cui si associano i membri del Governo — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il sentimento che dovrebbe ispirare questa nostra discussione dovrebbe essere prima di tutto di grande preoccupazione, di inquietudine e di angoscia. Infatti, stiamo discutendo di pace e di guerra, stiamo discutendo di un argomento di particolare gravità e dram-

maticità che dovrebbe indurre in ciascuno di noi un atteggiamento che vada oltre le normali e legittime affermazioni delle posizioni di parte.

Intanto, stiamo discutendo di una guerra e la parola « guerra » evoca sofferenza, distruzione, morte per centinaia di migliaia di persone. In particolare, stiamo parlando di una guerra che, ogni giorno di più, appare ingiustificata. Ad oggi, nulla prova che non sarebbe stato possibile disarmare Saddam Hussein attraverso le ispezioni delle Nazioni Unite anzi. Infatti, mano a mano che quelle ispezioni erano venute approfondendosi e allargandosi, si erano ottenuti i primi risultati di smantellamento degli armamenti e degli arsenali di Saddam Hussein. Ciò dimostrava, appunto, la possibilità di ottenere il disarmo attraverso una soluzione politica e non necessariamente precipitandosi in una guerra. Si doveva e si poteva perseguire e proseguire nell'iniziativa dell'ONU, mentre si è voluto precipitosamente interromperla.

Si tratta di una guerra che appare insensata per le conseguenze che può produrre. Questo conflitto ci è stato presentato più volte da chi lo vuole come una guerra per rendere il mondo più sicuro; il rischio è che, all'indomani di questa guerra, il mondo sia più insicuro se solo pensiamo a come tale conflitto sarà vissuto e percepito dalle opinioni pubbliche dei paesi islamici, dei paesi arabi, in quelle società che già oggi sono percorse dalla febbre antioccidentale, che dunque trarranno da questa guerra nuovo motivo per esprimere questi sentimenti.

C'è da chiedersi fino a che punto quel conflitto, che in Medio Oriente da due anni si avvita in una spirale sanguinosa di guerra e di violenza, sarà facilitato nella sua soluzione da una guerra che si svolga a poche centinaia di chilometri da quel teatro.

C'è da chiedersi chi difenderà il mondo da una sequenza reattiva di attentati terroristici, che potrebbe scatenarsi e mettere a repentaglio la sicurezza di nazioni intere. Una guerra ingiustificata e una guerra insensata. Una guerra unilaterale e

priva di legittimità internazionale, perché questa guerra non ha un'autorizzazione dell'ONU. E non solo. Per come si sono sviluppate le cose nell'ultime settimane, si può affermare che questa guerra la si sta facendo contro la maggioranza degli Stati che sono membri delle Nazioni Unite (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

È la prima volta nella storia delle Nazioni Unite che il Consiglio di Sicurezza non esprime un orientamento che sia in sintonia con gli orientamenti del principale paese di questo pianeta. E, non a caso, gli Stati Uniti hanno rinunciato a portare in Consiglio di Sicurezza, insieme alla Spagna e alla Gran Bretagna, la seconda risoluzione, perché avrebbero dovuto registrare l'insussistenza, in quella sede, di una maggioranza a sostegno di quella risoluzione.

Francamente, non valgono i precedenti. Invocare la risoluzione del 1991, la n. 676, o la risoluzione n. 687, come ha fatto lei, signor Presidente del Consiglio è francamente un'operazione azzardata, intanto perché ogni risoluzione va valutata nello specifico contesto anche temporale, oltre che politico, in cui viene assunta. E il passaggio di tredici anni dalla precedente risoluzione — se mi permette — rappresenta una modifica di contesto di non poco rilievo. Ma, poi, quelle sono risoluzioni che — tutte — puntano all'obiettivo di disarmare Saddam Hussein. Qui, siamo a qualcosa che va molto oltre il disarmo di Saddam Hussein. Qui siamo alla decisione di un paese, e di alcuni altri paesi che lo sostengono, non di disarmare Saddam Hussein ma di invadere l'Iraq, di cambiare il regime politico di quel paese. Addirittura, siamo ad una dichiarazione delle ultime ore che dice che gli Stati Uniti, quand'anche Saddam Hussein adesso se ne andasse, entrerebbero ugualmente in Iraq.

Siamo molto al di là del disarmo previsto dalle risoluzioni dell'ONU. Siamo ad un'applicazione della forza che va al di là di qualsiasi criterio di proporzionalità, che è un criterio fondamentale quando si

adotta una misura così drammatica ed estrema come l'utilizzo della forza per sanzionare un paese.

Nel 1991, quando si intervenne con la guerra nel Golfo, si intervenne perché l'Iraq aveva invaso un paese e ne aveva annullato l'indipendenza e la sovranità.

ALFREDO BIONDI. Voi votaste contro !

PIERO FASSINO. Nel 1998, quando si è intervenuto in Kosovo, lo si è fatto perché c'era una pulizia etnica di cui erano vittime decine di migliaia di persone.

MARIO LANDOLFI. Eravate voi !

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi...

PIERO FASSINO. Nel 2001, quando si è intervenuto in Afghanistan, lo si è fatto all'indomani di un attentato come quello delle Torri gemelle, che ha rivelato l'esistenza di un'attività terroristica particolarmente preoccupante e pericolosa per l'umanità intera, che aveva in Afghanistan uno dei suoi santuari principali. C'era un rapporto di proporzione tra la decisione di usare la forza e il rischio drammatico per la sicurezza di popoli e di nazioni che era in campo in quel momento. Nessuno rapporto di proporzionalità c'è oggi tra lo scatenare una guerra e il pericolo costituito da Saddam Hussein, che poteva e doveva essere perseguito continuando l'attività delle ispezioni. In questo modo, si sarebbe potuto ottenere il risultato di disarmare Saddam Hussein, senza precipitare il mondo in una guerra.

Sono queste le ragioni che ci portano a dire « no ». E, badate: chi si assume oggi la responsabilità di condividere una guerra — sostanzialmente di condividerla, come ha fatto lei, signor Presidente del Consiglio — si assume la responsabilità non soltanto di condividere una scelta sbagliata ma anche di contribuire a mettere in mora quelle Nazioni Unite di cui, dopo questa crisi, tutti avvertiamo che c'è ancora più necessità.

Proprio la vicenda irachena, infatti, dimostra che senza Nazioni Unite forti non c'è la possibilità di dirimere i conflitti e c'è il rischio, invece, che i conflitti precipitino in guerra. Ma, se le Nazioni Unite vengono messe in mora dalle nazioni che le compongono e, in primo luogo, dalle nazioni più potenti, non avranno mai la forza di dirimere i conflitti e di dare a quei conflitti una risoluzione politica forte, senza che questo passi per il ricorso alle armi.

Ecco, noi avremmo voluto sentire queste parole oggi, qui, signor Presidente del Consiglio.

Invece, noi abbiamo sentito da parte sua espressioni non preoccupate, non consapevoli dei rischi che stanno di fronte all'umanità, ma espressioni che hanno teso a dare legittimità a una guerra illegittima: sostanzialmente, espressioni che ci dicono che lei e il suo Governo condividono questa avventura bellica in cui si stanno imbarcando gli Stati Uniti e alcuni altri paesi, fuori di qualsiasi quadro dell'ONU, fuori di qualsiasi quadro di legittimità internazionale.

L'onorevole Rutelli le ha già ricordato con efficacia quante sue dichiarazioni delle scorse settimane avessero segno diverso da queste, in un continuo giro di valzer di posizioni che erano ispirate da un'unica regola, che è una regola che lei segue spesso: quella di dire all'interlocutore che ha di fronte ciò che l'interlocutore vuol farsi dire e sentirsi dire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*), ossia compiacere l'interlocutore nella speranza così di ottenere un credito. Ma il credito non si ottiene così. La credibilità di un paese si ottiene se si ha una linea politica chiara e la si sostiene. Lei ritiene per le ragioni che ci ha esposto qui, che l'intervento americano in Iraq sia legittimo? Allora, abbia il coraggio di assumersi la responsabilità di partecipare a questa guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Marghe-*

*rita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*)! Invece, lei questo coraggio non ce l'ha (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Lei è venuto qui a dirci che questa guerra è legittima per poi concludere che l'Italia non è belligerante. Lei, insomma, vorrebbe ma non può.

La verità è che, ancora una volta, lei ha dato una dimostrazione di inadeguatezza grave alle responsabilità che spettano ad un Governo. In ogni caso, finché questo deprime la credibilità sua e del suo Governo, poco male, ma nel momento in cui questo atteggiamento deprime la credibilità del paese, lei produce un danno all'Italia intera, al suo prestigio internazionale ed al ruolo che il paese può giocare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Verdi-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, per cortesia, concluda rapidamente.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, ho terminato.

Io penso che quello che questo Parlamento deve dire — e noi sentiamo il dovere di dire — è che questa è una guerra sbagliata, insensata e ingiustificata, un'iniziativa militare unilaterale che non deve essere sostenuta (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*). È quello che chiedono milioni di donne e di uomini del nostro paese e noi chiediamo al Governo italiano di tenerne conto. Se il Governo italiano non intende tenere conto di tutto ciò, saremo noi dell'opposizione a farci carico di rappresentare quell'Italia, che è la stragrande maggioranza dei cittadini italiani (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), che non vuole la guerra e vuole la pace (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comu-*

nisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, che scandiscono: « Pace! Pace! »).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) ... Onorevoli colleghi, il dibattito si è svolto con civiltà. Chi l'ha seguito alla televisione ha visto il rispetto che c'è stato tra tutti, per cui vi prego di non venir meno a questa che, tra l'altro, è una regola di buona educazione.

Onorevole Adornato, a lei la parola.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il nostro dibattito ha assunto a tratti toni davvero irreali. L'opposizione, salvo l'onorevole Fassino — ma poi ci tornerò —, parla come se l'Italia stesse decidendo di entrare in guerra (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Non è così. È bene allora ricordarlo al paese, viste le reazioni. Nessun soldato italiano parteciperà al conflitto; il nostro non è e non sarà un paese belligerante. Noi oggi decidiamo solo ciò che è già previsto dai trattati internazionali esistenti e cioè la concessione dell'uso delle basi e la facoltà di sorvolo. Lo facciamo votando in quest'aula, a differenza del 1999, prima che qualsiasi conflitto cominci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

Nonostante ciò, veniamo politicamente aggrediti con la pretesa che l'Italia decreti un vero e proprio atto di ostilità nei confronti degli Stati Uniti rifiutando loro un sostegno logistico che, ripetiamolo, persino Francia e Germania non negano. Altro che continuità, onorevole Rutelli! Questo è un atto — quello che sta nella vostra risoluzione — che muterebbe l'intera storia della nostra politica estera e persino la nostra collocazione in Europa.

Noi comprendiamo la coerenza dell'onorevole Bertinotti, ma siamo preoccupati che la logica del « senza se e senza

ma » diventi la logica politica dell'intero centrosinistra, una logica che vi porta oggi su vecchie posizioni antiatlantiche. Ebbene, sappiate, e lo sappia l'Italia, che questa non potrà mai essere la logica di governo di una grande nazione occidentale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)!

In un momento così difficile ci aspettavamo maggiore compostezza e responsabilità e da questo punto di vista ringrazio di cuore l'onorevole Rutelli, perché con il suo intervento ha consentito ciò che, secondo noi, doveva avvenire fin dall'inizio e cioè che anche la sinistra applaudisse le parole del Presidente del Consiglio (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Pur esibendo le vostre legittime posizioni, ci aspettavamo che, sia pure soltanto uno di voi, si augurasse, come ha comunque fatto Chirac, una rapida vittoria degli alleati, ma nessuno lo ha fatto; oppure, che qualcuno imitasse almeno Bill Clinton, il quale, pur contestando Bush, ha inviato una lettera di aperto sostegno a Blair, entrambi una volta vostri amici, riconoscendo che: « la minaccia di veto non ha aiutato la diplomazia ».

Ci saremmo almeno accontentati di ascoltare le stesse parole che D'Alema, da Presidente del Consiglio, pronunciò in quest'aula nel 1999, le ricordo: « Chiedo al Parlamento di non sacrificare, in un momento così cruciale, la comune responsabilità verso gli interessi del paese ». Facciamo nostre queste sue parole, onorevole D'Alema, le facciamo nostre oggi come il centrodestra le fece sue allora, peccato che sia lei a non farle più sue, venendo meno alla stessa responsabilità che allora chiedeva giustamente e implicitamente suggerendo una ardita teoria politologica, secondo la quale l'unica guerra giusta sarebbe quella che avviene quando la sinistra è al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Se c'è una differenza tra il Kosovo e l'Iraq, entrambi conflitti senza un man-

dato ultimativo dell'ONU, essa è una sola: allora l'Italia entrava direttamente in guerra, oggi no. L'Italia non lo fa per un semplice motivo, onorevole Fassino, perché questa maggioranza, approfittando dell'opera sempre più accreditata del nostro Premier, ha inteso finora e intende per il futuro, fin dalla riunione del Consiglio europeo di domani, semplicemente ritagliare all'Italia un'altra linea, una linea di equilibrio e di mediazione nell'aspro confronto che si è aperto nella comunità internazionale. Un ruolo che corrisponde alla storica vocazione dell'Italia ed alla necessità di sanare le ferite aperte nell'ONU, nell'Unione europea, nella NATO, soprattutto per il ruolo di Presidenza che competerà al nostro paese nel prossimo semestre. Si tratta di un ruolo che esige grande prudenza e diplomazia — come fa a non capirlo onorevole Fassino? — anche a costo di correre il rischio di apparire in qualche occasione silenziosi o non espliciti.

Per tale motivo abbiamo giudicato nefasta l'ipotesi di un conflitto che nascesse con una spaccatura dell'ONU; non ci riconosciamo, cioè, nell'esito finale del lavoro di mediazione, che pure Bush e Powell fin dall'inizio hanno cercato, così come non abbiamo considerato utile che diversi paesi, Francia in testa, mostrassero di dimenticare che le pur parziali conquiste degli ispettori erano dovute unicamente alla pressione militare che americani e inglesi, non francesi, esercitavano nei confronti dell'Iraq, mentre, al contrario, la risoluzione n. 1441 pretendeva un disarmo immediato e senza condizioni, ed è quella la base di legittimità del conflitto odierno.

Quel che sarà certo comunque alla fine di tali confronti, è che l'ordine mondiale richiede un nuovo disegno. Viviamo in un pianeta completamente diverso dal passato, un pianeta che ha assistito l'11 settembre alla terribile epifania della guerra globale del terrorismo in un quadro nel quale l'ordine di Yalta era già da tempo superato, perciò abbiamo bisogno di strumenti nuovi. Il mondo non può

essere guidato da una sola superpotenza, né vogliamo che crescano nuove superpotenze tra loro antagoniste.

La nostra generazione deve, viceversa, immaginare un nuovo multilateralismo democratico, con sedi internazionali rinnovate nelle strutture e nelle regole, perché l'ONU fatica a stare al passo con i tempi. L'Europa può, e deve, essere attore centrale di questo nuovo multilateralismo, ma — ecco il punto politico — noi non pensiamo che il volto europeo del multilateralismo possa e debba essere costruito in contrasto con gli Stati Uniti. Ecco il punto politico.

Se Chirac pensa questo, commette un autentico errore storico; la nostra generazione deve andare oltre Yalta, ma non per tornare indietro agli anni trenta, quando una Europa riottosa ed ostile verso Washington si infilò in un buio tunnel, dal quale sono stati poi gli americani a liberarla. Oltre Yalta vuol dire riproporre con nuovi diritti e nuovi doveri un'alleanza indissolubile tra le grandi democrazie liberali del pianeta e studiare nuove forme di collaborazione con le aree più arretrate del mondo.

Signor Presidente, nessun paese democratico oggi si sente equidistante, così anche l'Italia che solennemente ribadisce oggi in quest'aula la sua amicizia con gli Stati Uniti e la sua avversione nei confronti di Saddam. Auspichiamo una vittoria rapida degli alleati e la definitiva liberazione dell'Iraq dal suo tiranno che poi, come Milosevic, dovrà essere processato da un tribunale internazionale.

Vogliamo ricordare alle ragazze ed ai ragazzi del nostro paese una cosa importante: la pace è e deve essere per tutti un valore supremo e universale, ma la parola pace, separata dalla parola libertà, perde ogni valore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Può esserci pace, infatti, anche nel rumoroso silenzio delle dittature, là dove tutto tace, perché viene negato e vilipeso ogni diritto umano e siccome si è parlato della cultura cattolica (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*), vorrei ricor-

dare l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che ricordava come la pace « può esistere solo nel pieno rispetto del principio che ogni essere umano è persona, soggetto di diritti inviolabili e che essa » — la pace — « può realizzarsi solo se fondata su verità, giustizia, amore e libertà ».

A tale proposito però vorrei osservare che non è giusto da parte di nessuno trasformare la Chiesa o il Papa Wojtyła in un leader politico, osannandolo e ricusandolo a seconda delle convenienze, strumentalizzando il suo magistero pacificatore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*), non pacifista, a puri fini di parte.

Pace e libertà, questo sta scritto sulle nostre bandiere ed invitiamo anche noi ad esporle in tutte le case del paese, con una sfida però alle bandiere arcobaleno: aggiungete, aggiungiamo a chiare lettere anche la parola: libertà, senza peraltro dimenticare che la più solenne bandiera di pace resta per tutti noi quella italiana, quella del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Al tempo del Kosovo tutti invocammo l'emergenza, l'ingerenza umanitaria: era vero, ma attenzione, il nostro cuore non può andare solo lì dove vogliono i *media*. Le immagini dei profughi kosovari colpirono giustamente l'emozione del mondo e crearono consenso a quella guerra.

Ebbene, oggi, solo perché la TV non ce li ha mostrati, dobbiamo forse dimenticare i 4 mila villaggi, le 2 mila scuole, le 2 mila e 500 moschee, i 300 ospedali e chiese distrutte da Saddam? Dobbiamo dimenticare i 2 milioni di curdi che sono stati deportati? Dobbiamo dimenticare che 5 mila di essi, bambini, vecchi e donne, sono stati sterminati con gas nervino, quello stesso gas che per 12 anni Saddam ha nascosto ad ogni ispezione dell'ONU? Non le abbiamo viste in TV, ma non le abbiamo comunque davanti ai nostri occhi quelle immagini? Attenti allora a questo strabismo mediatico: la politica deve tenere gli

occhi aperti, anche senza le TV, altrimenti renderemmo i nostri popoli responsabili di una tragica indifferenza umanitaria.

Per tale motivo, noi che vogliamo la pace oggi diciamo: Iraq libero senza se e senza ma e lavoreremo perché intorno a questi principi di pace e libertà la comunità internazionale, l'Europa, assieme agli Stati Uniti, ritrovino la via maestra di una rinnovata unità ideale e politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Sono così terminate le dichiarazioni di voto, con la ripresa televisiva diretta.

Ringrazio tutti indistintamente per la correttezza ed anche per la precisione sui tempi. Si svolgeranno adesso gli interventi a titolo personale, per un minuto di tempo ciascuno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri non ha fugato i dubbi sorti nelle ultime settimane in merito all'atteggiamento del nostro Governo dinanzi ad un attacco preventivo ed unilaterale contro l'Iraq, non sostenuto dalle Nazioni Unite. Vi sono vistosi deficit di legittimità politica, di legalità internazionale e motivate perplessità di ordine morale di cui è impossibile non tener conto.

Io penso che il Governo italiano, invece di sostenere l'ultimatum delle Azzorre, aveva il dovere di spiegare ai propri alleati, con parole forti e chiare, che il rispetto delle risoluzioni dell'ONU avrebbe dovuto essere imposto innanzitutto con la pazienza e non con la violenza. Presto o tardi Saddam sarebbe stato messo con le spalle al muro. Osservatori non armati di pregiudizio possono ben giudicare quale conseguenza ha già prodotto questa scellerata decisione americana.

Io penso che l'Italia, senza mancare di rispetto all'amico americano, avrebbe dovuto disapprovare questo passo di guerra. Dico « no » alla guerra unilaterale preventiva, « no » alla adesione italiana a questa coalizione, « no » perché bisogna essere capaci di dire « no » con rispetto e dignità, esprimendo un sentimento, non certo in solitudine, di una coerente e limpida tradizione politica, che porto a testa alta e che passa anche per l'esemplare posizione politica internazionale di Bettino Craxi e dei socialisti italiani che seppero interpretare i sentimenti di un popolo e l'orgoglio dell'intera nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, del Misto-Comunisti italiani, del Misto-Socialisti democratici italiani e del Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che la comunità parlamentare non possa che apprezzare il suo lieve ma evidente spostamento a sinistra, avendo dichiarato una non belligeranza esplicita, in perfetta concordia con la posizione del Governo tedesco e con quella più timida assunta da Governi di sinistra come quelli danese, ceco, ungherese, polacco e inglese che hanno aderito incondizionatamente alla posizione degli americani.

Mi è sembrato bello quindi ascoltare Fassino esortare il Presidente del Consiglio al coraggio di uscire dalla timidezza di una posizione pacifista per entrare in una solenne e dichiarata accettazione della guerra che egli qui ha ricusato. Per questa ragione non ho mai sentito il Presidente del consiglio del Governo di centrodestra così affine alle posizioni di una sinistra pacifista e non belligerante. Quindi, lui, con la sua famiglia, interpretano i pensieri che la sinistra di Governo non ha interpretato quando ha governato questo paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di esprimere, a titolo personale, il mio voto favorevole sulla risoluzione presentata dall'opposizione, che ovviamente condivido, e vorrei farlo da italiano, da democratico cristiano, da cattolico, che ha ascoltato la voce ferma del Papa (che dice mai più la guerra), ma anche da americano. Sì, da americano!

Troppe volte in questo dibattito ho sentito brandire ingiustificatamente la questione dell'amicizia al popolo americano. Onorevoli colleghi, io sono cittadino degli Stati Uniti d'America. Lo sono dalla nascita, ne sono orgoglioso — è il paese di mia madre e dei miei nonni — anche perché è il paese nel quale ho vissuto lungamente, ho studiato, ho affetti ed amici tra i più cari. Ebbene, poiché non so quanti di voi hanno questa mia stessa peculiare ventura, chiederei al Governo di non parlare più in maniera ipocrita del sentimento di amicizia con il popolo americano (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Appartengo a quel popolo e posso assicurarvi che esso condivide la preoccupazione nostra e, nonostante lo shock dell'11 settembre, di gran parte dei popoli europei. Le convenienze e l'intesa con il Governo degli Stati Uniti d'America non possono essere falsificate fino a nascondere quanti, e mi avvio alla conclusione, in quel grande ed operoso popolo, combattono il dramma della povertà, coltivano il rispetto per la cultura, le arti e le istituzioni democratiche e quelle internazionali, ed amano sinceramente il dialogo con tutti gli altri popoli e, sommamente, il dono della pace che questa sera voi concorrete ad allontanare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati Bornacin e Losurdo*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che la risoluzione Craxi e Boato n. 6-00055 è stata ritirata.

Avverto altresì che è stata richiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00056, non accettata dal Governo. Ciascuno voti per sé!

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	555
Votanti .....	552
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	277
Hanno votato sì .....	247
Hanno votato no ..	305.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Prendo atto che gli onorevoli Mazzoni e Milanese non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Prendo altresì atto che l'onorevole Pisa non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00057, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	558
Votanti .....	550
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	276
Hanno votato sì .....	304
Hanno votato no ..	246.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Prendo atto che l'onorevole Mazzoni non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che gli onorevoli Sabattini e Pisa non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto che l'onorevole Fallica non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che anch'egli avrebbe avuto esprimere voto favorevole.

Prendo infine atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

Sospendo per dieci minuti la seduta, che riprenderà con l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 25 del 2003, all'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bono, Bonaiuti, Bossi, Brancher, Buttiglione, Contento, Delfino, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Giovanardi, Maroni, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Miccichè, Molgora, Pisanu, Prestigiacomo, Scarpa Bonazza Buora, Stefani, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valentino, Valducci, Viceconte e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico (3688) (ore 17,36).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico.

Ricordo che nella seduta del 17 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 3688)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 3688 sezione 3), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 3688 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 3688 sezione 5).

Avverto altresì che sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 3688 sezione 6).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 3688 sezione 1).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 3688 sezione 2).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare. A tal fine, il gruppo di

Rifondazione comunista è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cia-lente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, quella dell'energia dovrebbe essere una materia di interesse e di attenzione prioritaria da parte del Governo, da affrontare con una riforma organica, complessiva, tale da riuscire ad ottenere il consenso dei tanti soggetti interessati, assicurare il completo fabbisogno energetico del paese, porre le basi per una politica dei costi dell'energia per gli utenti - in particolare, quelli del sistema produttivo italiano - rassicurando nel contempo, attraverso l'adozione di corretti strumenti di valutazione ambientale complessiva, le regioni, gli enti locali e le popolazioni stesse interessate dai numerosissimi progetti relativi alla realizzazione di nuove centrali.

Al contrario, questo Governo ancora non permette al Parlamento di capire - e ancora meno a tutti coloro che sono interessati nel paese - quali siano i veri obiettivi che si è posto - se se li è posti e se ne ha - né tantomeno i tempi della sua realizzazione. Abbiamo, infatti, dovuto registrare prese di posizione non univoche, in questi due anni, provvedimenti contraddittori e, soprattutto, una valanga di decreti-legge. È un vero e proprio puzzle legislativo, ripeto, spesso contraddittorio e di dubbia efficacia: il decreto sblocca centrali, il decreto blocca tariffe, il decreto-legge sull'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, la legge di semplificazione amministrativa e, infine, il decreto n. 281, per il mantenimento delle tre centrali che superano i livelli di emissione. È una raccolta di leggi che, se da un lato denuncia l'assoluta mancanza di una visione organica e complessiva del problema e delle misure necessarie alla sua soluzione, dall'altro rivela la volontà di forzare la normativa vigente, gli indirizzi comuni-

tari, il delicato equilibrio del potere concorrente, in materia energetica, delle regioni, e lo stesso ruolo dell'autorità garante.

Diceva bene il collega Quartiani, durante la discussione sulle linee generali, utilizzando il linguaggio calcistico: assistiamo a tutta una serie di entrate « a piedi uniti » da parte del Governo, in una partita che, in mancanza di idee e di schemi, è costretto a giocare solo in modo falloso.

Ecco, allora, quest'ennesimo fallo, questo decreto-legge che, ancora una volta, è giustificato con un'urgenza della quale, anche durante i lavori in Commissione attività produttive, non siamo riusciti a comprendere né le motivazioni né le giustificazioni.

Dopo la significativa ed utile indagine conoscitiva sulla complessiva materia del sistema energetico del paese, svoltasi nella X Commissione, e l'ordine del giorno approvato da questo ramo del Parlamento, il Governo ha predisposto il disegno di legge di riordino del sistema energetico con un ritardo di ben quattro mesi, pur essendosi dato, ed avendo avuto da parte della Camera, un termine ben preciso, ossia maggio 2002, e solo alla fine dell'anno, dal mese di dicembre, in Commissione attività produttive sono stati avviati i relativi lavori. Tuttavia, nel frattempo, il ministro Marzano continua ad estrapolarne aspetti significativi. Oggi, alcuni di essi li troviamo in questo provvedimento, quasi a volere inviare al Parlamento un segnale di scarsa fiducia, se non di espropriazione, della capacità e del ruolo di legiferare, in tempi brevi (se si volesse, sarebbero brevi), sul citato disegno di legge di riordino. Se si volesse seriamente approvare il disegno di legge, che fretta ci sarebbe di abolire con il provvedimento in esame gli *stranded costs* e la penale sull'energia idroelettrica? Forse, la verità è quella che già ho sentito in quest'aula, nel corso della discussione sulle linee generali: non c'è l'urgenza di far partire la borsa del mercato elettrico (tra l'altro, in questo testo, viene solo nominata; vi è l'intenzione di attivarla). Ma si tratta solo di un intervento determinato soprattutto da un'esigenza, quella di in-

tervenire per sanare una situazione di grave sofferenza di bilancio che oggi — lo sappiamo — vivono alcune importanti società operanti in Italia.

Mi dispiace che, durante la discussione sulle linee generali, non fosse presente in aula il ministro delle attività produttive Marzano il quale avrebbe dovuto farci conoscere l'impegno del Governo proprio perché misure legate a questa situazione, volte a tutelare questo aspetto, sarebbero gravide del rischio di produrre ulteriori alterazioni in qualsiasi tentativo di realizzare un'impalcatura organica della disciplina normativa del sistema dell'energia.

Anche con riferimento alle proposte emendative da noi presentate e che saranno esaminate in questa sede, vorrei sottolineare due preoccupanti aspetti presenti nel provvedimento in esame. Con questo decreto-legge, eliminando la penale sulla rendita idroelettrica, si alleggeriranno, certo, i bilanci di alcune aziende, ma, dal 2002, la bolletta energetica per gli utenti si appesantirà di ben oltre mille milioni di euro che ricadranno sulle famiglie (si calcola, 300 euro a famiglia), ma soprattutto sul tessuto della produzione del nostro paese, in particolare sulle piccole aziende, quelle artigianali e commerciali.

Avremo questa grave penalizzazione dell'utenza nei primi due anni di applicazione di questo decreto-legge. Se così non fosse, d'altra parte, non capiremmo per quale motivo il Governo non ha portato, come aveva affermato in Commissione, dati differenti. Questo — lo vorrei sottolineare — è proprio un bel capolavoro! Nel nostro paese, la liberalizzazione del settore energetico comporta, non il contenimento dei costi — come doveva essere, e come era, l'obiettivo primario —, ma, addirittura, un loro aumento. Mi chiedo se sia una beffa, uno strano gioco di magia o, meglio ancora, di stregoneria.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è il seguente: con questo decreto-legge, si interviene per determinare una ultrattività del termine previsto dalla legge n. 55 del 2002, nota come decreto « sblocca centrali », per effettuare la valutazione di im-

patto ambientale rispetto ai progetti di realizzazione di nuove centrali. Quindi, non risponde al vero che si andava centralizzando sul Ministero un'accelerazione dei tempi, ma se ne deduce che abbiamo avuto un'ulteriore dilatazione. Questo si fa in materia di legislazione concorrente con le regioni, senza il preventivo confronto con le stesse. Anzi, questo provvedimento al nostro esame non fa alcun riferimento all'accordo recentemente raggiunto nel settembre del 2002 dalla Conferenza Stato-regioni che fissa i rispettivi compiti e funzioni in tema di attuazione del decreto « sblocca centrali ». Si dimentica — giustamente, è stato ricordato anche dal collega Ruggia in sede di discussione sulle linee generali — la valutazione comparativa, da parte delle regioni nel caso dell'esistenza di più progetti presenti in uno stesso comprensorio, in un'unica area o in un unico comprensorio, ma che sia luogo di confine tra più regioni.

Questo decreto-legge non vi accenna! Si dà, quindi, una spallata ulteriore alle regioni ed al loro ruolo costituzionalmente definito dalla riforma del titolo V della Costituzione. È un grave errore! Sappiamo, infatti, che alcune regioni hanno già avviato contestazioni rispetto ai progetti presentati.

Proprio perché non neghiamo che nel nostro paese sia viva l'esigenza di assicurare un aumento della produzione di energia, non solo paventiamo il rischio di un improvviso suo deficit, di un temibile *blackout*, ma riteniamo anche che, per dare sostegno al nostro sistema produttivo, occorrerebbe fissare, d'accordo con le regioni, un quadro di regole e di linee guida chiare e condivise che determini il numero di centrali necessarie, dove sia più utile insediarle, dove e come si debba favorire l'impiego di fonti alternative e rinnovabili.

Di tutto ciò non v'è nulla, mentre, per i progetti di nuove centrali, si procede sempre con l'esame secondo il numero di protocollo delle domande. Sembra uno scherzo! Ma davvero il Governo ritiene possibile che, attraverso l'accentramento delle scelte qui a Roma e senza un confronto con le regioni e con gli enti locali,

si possano realizzare le nuove, necessarie strutture energetiche? Senza individuare una precisa metodologia d'azione, mi domando come il Governo possa pensare di calare una centrale, dall'esterno, in realtà territoriali che, a loro volta, hanno già definito la loro vocazione ed hanno programmato pezzi dei loro comprensori. Senza un incontro, come quello fissato dalla Conferenza Stato-regioni, senza la concertazione, senza un ed un confronto sui progetti, non si risolverà nulla! È questo il grande limite del decreto-legge al nostro esame.

Dopo le discussioni che, di recente, abbiamo affrontato sulla riforma del CNR, sull'ASI, sulla stessa riforma della scuola, abbiamo l'ennesima riprova che il Governo — perdonatemi l'abuso della metafora calcistica — entra a piedi uniti, rifiutando qualsiasi concertazione e qualsiasi confronto con i soggetti realmente interessati alla soluzione dei vari problemi che abbiamo davanti.

Questo decreto-legge non serve, non ha respiro, non rientra in un disegno e, purtroppo, come tanti altri vostri atti, danneggia le famiglie, gli utenti, le imprese ed il complessivo sistema paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buglio. Ne ha facoltà.

**SALVATORE BUGLIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siano chiamati, ancora una volta, a convertire un decreto-legge del Governo, l'ennesimo che si occupa della materia energetica.

Di questo provvedimento non si capisce la necessità! Durante l'esame in Commissione, non abbiamo compreso del tutto le motivazioni che hanno spinto all'adozione del provvedimento d'urgenza relativamente alla materia dell'energia che, come grande questione nazionale, dovrebbe essere affrontata con una riforma organica del settore ed attraverso il concorso dei tanti soggetti interessati.

L'esecutivo ha presentato numerosi provvedimenti, contraddittori e di dubbia

efficacia, motivati soprattutto dalla volontà di procedere ad una revisione delle leggi più importanti approvate negli ultimi anni. È lungo l'elenco dello « spezzatino » legislativo: il decreto « sblocca centrali », quello « blocca tariffe », il disegno di legge sull'iniziativa privata e per lo sviluppo della concorrenza, la legge di semplificazione amministrativa, il decreto-legge n. 281 del 2002, che doveva consentire, transitoriamente, il mantenimento in esercizio delle tre centrali che superano i limiti di emissione.

Con questa abbondante produzione legislativa, si è manifestata, da un lato, l'incapacità di procedere in modo organico e, dall'altro, la volontà, direi anche la velleità, di forzare la normativa vigente, gli indirizzi comunitari, il potere concorrente in materia energetica delle regioni, nonché il ruolo delle autorità garanti.

Con questo modo confuso di procedere, con questi provvedimenti adottati, che hanno prodotto risultati controproducenti, il Governo sembra aver perso il controllo della situazione. Nessuna delle indicazioni emerse nel corso delle audizioni svolte da parte della X Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore energetico è stata tradotta in fatti.

**PRESIDENTE.** Scusate, onorevoli colleghi della Lega nord Padania, immagino che i vostri conversari siano interessanti, ma sta parlando un collega; abbiate un minimo di riguardo.

**SALVATORE BUGLIO.** Grazie presidente, ma fa lo stesso, non si preoccupi.

Oggi, indubbiamente, dopo due anni di Governo del centrodestra, la situazione è peggiorata per ciò che concerne l'efficienza e la sicurezza della produzione energetica, la liberalizzazione e la concorrenza, il rispetto delle funzioni e delle competenze delle regioni, la tutela dell'ambiente. Perché, signor ministro, questo ulteriore ed inutile decreto da convertire in una legge poco efficace, considerato, inoltre, che presso la Commissione attività produttive è in avanzata fase di esame il provvedimento di riordino del sistema

energetico, chiesto con un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati? Per quale motivo si è ritenuto necessario dover stralciare dal testo di riforma l'articolo 14 relativo agli oneri generali del sistema elettrico per farne un decreto-legge?

Si afferma la necessità di dover disciplinare gli oneri di sistema che gravano sulla bolletta degli utenti e, in particolare, gli *stranded costs* per determinare condizioni uniformi di concorrenza fra operatori vecchi e nuovi e per eliminare possibili vantaggi competitivi in funzione delle operazioni della futura borsa elettrica di imminente realizzazione. Allo stesso tempo, si fa decorrere la data delle « eliminazioni » dal 1° gennaio del 2004. Allora, ci chiediamo perché viene adottato un decreto-legge, qual è l'urgenza, cosa impedisce di aspettare l'approvazione imminente delle leggi di riforma e di riordino del settore? E perché non avete accettato, quando lo abbiamo richiesto con i nostri emendamenti all'articolo 1, di far coincidere la decorrenza degli oneri di sistema con l'avvio della borsa elettrica (e non con la data del 1° gennaio 2004)? Tra l'altro, l'istituzione della borsa elettrica nell'attuale situazione economica produttiva del paese, considerando la specificità del nostro sistema energetico, potrà produrre effetti positivi sulla regolazione del mercato solo dopo atti concreti e coerenti che l'esecutivo purtroppo non ha assunto.

È difficile pensare ad una reale concorrenza fra produttori se non verrà rinnovato e reso competitivo il parco di generazione elettrica nazionale. La borsa difficilmente potrà regolare con la trasparenza delle quotazioni tra i produttori nazionali un mercato che dipende in larga misura dalla valorizzazione dell'energia di importazione. Come è noto, il prezzo medio dell'energia delle centrali italiane è stimato all'ingrosso in 120 lire a kWh, con 80 lire di costo per il combustibile, laddove il prezzo di importazione è inferiore alle 60 lire. È evidente che è necessario intervenire per ridurre le asimmetrie dei costi produzione elettrica nel nostro paese, se non vogliamo favorire soprattutto i

produttori esteri senza tutelare i nostri consumatori e le imprese nazionali che sono costrette a raccogliere la sfida della competitività dei mercati internazionali in condizioni di estremo svantaggio.

Nel decreto-legge presentato per la conversione si prevede la compensazione fra l'eliminazione dei costi sostenuti dai produttori prima della direttiva 96/92/CE di apertura del mercato, non recuperabili per effetto del cambiamento del contesto economico istituzionale, e l'obbligo di restituzione da parte dei produttori della rendita idroelettrica. Però, mentre l'abolizione del riconoscimento degli *stranded costs* partirebbe dal 1° gennaio 2004, la non compensazione decorrerebbe dal primo gennaio 2002. A noi sembrerebbe più logico unificare i termini delle soppressioni e della compensazione delle rendite idroelettriche senza dare la sensazione di voler riconoscere per il 2002 e per il 2003 ai produttori vecchi e nuovi una sorta di indennizzo supplementare.

Ma, lo ripeto, essendo ormai giunti alla vigilia dell'approvazione del progetto di riforma e di riordino (l'atto Camera n. 3297) gli obiettivi fissati nel decreto-legge in esame con riferimento alle discipline degli oneri di sistema, non ci sembra abbiano un carattere di urgenza utile a giustificare il ricorso a tale strumento.

Forse il Governo considera la seconda parte del provvedimento, quella disciplinata dall'articolo 3, una materia da affrontare con urgenza per determinare, come si legge sulla relazione, una più efficace attuazione del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito dalla legge 9 aprile 2002 n. 55, cosiddetto sblocca centrali. Qui, in effetti, si interviene con urgenza su una precisa scadenza temporale, prorogando di ulteriori 90 giorni i tempi ammissibili (pari a 185 giorni) per effettuare la valutazione di impatto ambientale. Il tempo massimo è ormai concluso e 10 progetti, a causa dei ritardi accumulati, sono a rischio di scadenza. Ma non ci avevate detto che con il decreto sblocca centrali, attraverso l'autorizzazione unica, rilasciata dal Ministero delle attività produttive e le procedure sempli-

ficcate escogitate per il via, sarebbe stato possibile un più spedito esame delle richieste per evitare il tenuto *blackout* energetico? Ora, dopo più di un anno, vengono smentite queste previsioni ottimistiche e si allungano di altri 9 mesi i tempi per l'esame della valutazione di impatto ambientale.

Dunque, con un nuovo decreto-legge, adottato senza preventivo confronto con le regioni, in una materia di legislazione concorrente, si interviene per determinare una ultrattività del termine previsto della legge n. 55 del 2002. Il provvedimento in esame tace sull'accordo raggiunto, in sede di conferenza Stato-regioni, il 5 settembre 2002, volto a dare attuazione al decreto sblocca centrali con l'esercizio dei rispettivi compiti e funzioni in materia di produzione di energia elettrica e per gestire la procedura di autorizzazione in via transitoria; non si fa cenno all'accordo che prevedeva la valutazione comparativa da parte delle regioni nel caso di più progetti presentati per uno stesso territorio. Inoltre, al comitato paritetico, previsto della legge n. 55 del 2002, per il monitoraggio dell'efficacia delle disposizioni e la valutazione delle potenze installate, si affida, con questo nuovo decreto-legge, l'approvazione periodica dell'elenco dei progetti che rientrano nelle priorità.

Dunque, per la valutazione di impatto ambientale si prevede di procedere in contraddizione con le norme esistenti ed anche con il decreto sblocca centrali. Insomma, si dà un'ulteriore spallata alle regioni che pure hanno aderito all'accordo nella Conferenza unificata del 5 settembre e che non hanno alcuna responsabilità per i ritardi dei provvedimenti autorizzativi.

Per motivare tali scelte la relazione di accompagnamento fa riferimento alla criticità strutturale delle situazioni di produzione di energia elettrica e alla pressoché totale carenza di riserve. Pur ritenendo eccessivo e strumentale l'allarmismo del Governo noi non neghiamo l'esigenza di aumentare la produzione energetica del nostro paese e siamo convinti che occorra scongiurare il rischio di una condizione di emergenza della pro-